CRESCENTINO SERRA

MEMORIE

STORICHE BIOGRAFICHE

pubblicate da

VITTORIO DEL CORNO

CON ALCUNE NOTIZIE

[illegible]

AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PALAZZO

presso Crescentino

TORINO
TIPOGRAFIA V. VERCELLINO
1876

Al Ch.mo
Sig. Conte Luigi Passerini-Orsini
de' Rilli, in attestato di
ossequio e di gratitudine —

L'A.

CRESCENTINO SERRA

MEMORIE STORICHE BIOGRAFICHE

PUBBLICATE DA

VITTORIO DEL CORNO

CON ALCUNE NOTIZIE

INTORNO

AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PALAZZO

PRESSO CRESCENTINO

TORINO
TIPOGRAFIA V. VERCELLINO
1876

AL MIO CARO ZIO

LODOVICO

Il Santuario della Madonna del Palazzo, a un mezzo chilometro a ponente dalle abitazioni di Crescentino, al quale si perviene per un viale ombreggiato da olmi presso che secolari (1), attrae non solo gran numero di pie persone che alla Vergine fanno ricorso ne' loro bisogni, nelle loro afflizioni, ma altresì lo studioso di patrie memorie; per il fatto singolarissimo quivi avvenuto, nel 1776, del trasferimento del campanile.

Il fatto, che cent'anni or sono destava l'ammirazione universale, si trova narrato od accennato in molti libri, i quali — o per far parte di opere voluminose, o per essere stati stampati in un numero di esemplari assai limitato, — sono tra le mani di pochi.

Raccogliere e pubblicare quelle memorie che, intorno alla chiesa e all'autore del trasferimento del suo campanile, sono ne' libri o ne' documenti inediti che

(1) Giugno 1788 — « Si lavora in questo mese l'allea che dalla « porta di Po di questa città deve andare ad unirsi all'altra allea « della B. V. del Palazzo, per il che fare si sono atterrati i ba- « stioni accanto a detta porta ». — Memorie MS. del sig. Paolo Aymonin; presso il sig. Cav. Giuseppe Sella-Aymonin.

per la maggior parte infette d'eresia, andasse smarrito il simulacro della Vergine; e fosse di lì a qualche tempo rinvenuto nel modo seguente, giusta la pia tradizione.

« Una ragazza sordo-muta dalla nascita — dice lo « stesso scrittore, — pascolando una mandra di bovine « presso ad un fonte poco discosto dalla summen- « tovata cappella, le apparve una signora di leggiadro « aspetto, la quale le impose di tosto recarsi dal di lei « padre, ed ivi condurlo.

« Fu inteso il comando dalla ragazza, perciocchè « vuolsi, che quella signora fosse la B. V., la quale « graziolla del senso dell'udito, e dell'uso della favella, « e frettolosamente recatasi dal padre gli narrò in « chiari e precisi termini l'accaduto, a segno che sor- « preso questi dall'inatteso parlare della figlia, ascri- « vendo la cosa ad incontrastabile prodigio, non fu « tardo a portarsi sul luogo indicatogli, dove altro più « non vide che il fonte, presso il quale ripeteva la « ragazza che erale apparsa quella signora.

« Facendosi tuttavia ad esaminare quella limpida « sorgente ebbe a scorgere sotto il cavo della ripa, « d'onde scaturivano le acque, il già smarrito simulacro « della B. V., che invano erasi per ogni dove dai pii « Crescentinesi ricercato.

« Non appena così fausta notizia divulgossi per il « paese, che universale fu la gioia, ed il tripudio; « quindi, ordinata dal parroco una solenne processione, « a cui immensa folla di popolo concorse, fu il simu- « lacro, che tuttora si venera nel santuario denominato « della B. V. del Palazzo, nel pristino suo luogo, resti- « tuito e collocato ».

Che a un dipresso nel sito, in cui si trova ora la chiesa della Madonna, esistesse uno di quei palazzi, i quali lungo le grandi strade militari romane erano tenuti per servigio degli imperatori, io non esito a crederlo. La grande quantità di tegoloni, o meglio embrici (1) che si rinvengono in quella e nella regione vicina detta del Castellazzo, alcuni frammenti di marmo attestano l'esistenza in esso luogo di romane costruzioni; il nome *al Palazzo* o *del Palazzo* rimasto alla regione fa credere veritiera la tradizione.

Nè lungi doveva trovarsi la antica Quadrata.

Uscirei dai confini che mi sono assegnato a questo piccolo libro, se io volessi ora ricercare il luogo preciso del romano presidio e mansione militare detta *Quadrata* o *Quadratæ*, che — con argomenti più o meno fondati — gli uni pretendono e gli altri negano

(1) Un embrice colla epigrafe: *Marci Maelii Titi Filii Attiaci,* tre o quattro anni or sono, venne trovato nei beni che i miei genitori possedono presso la chiesa della Madonna. È il solo che fornito d'impronta si conosca trovato nel Vercellese. L'epigrafe e i simboli di questa figulina sono stati testè illustrati dal Chiariss. Padre Bruzza *(Iscrizioni antiche Vercellesi;* Torino, Fratelli Bocca, 1875, pag. 204).

Contro un pilastro del portico della chiesa avvi il noto frammento d'iscrizione, stampato dal De Levis e dal Casalis,

ET
SPITA
DATVS

Però il Mommsen dubita che sia antico, e il Padre Bruzza crede che non lo sia, ed accenni a qualche beneficio fatto ad un ospedale (Opera cit., pag. 407).

fosse sul territorio di Crescentino (1). Ma siccome questa questione si collega a quella della origine di Crescentino, così spero che mi si vorrà perdonare la breve digressione, in grazia della importanza che ha per noi Crescentinesi la coscienziosa ricerca storica della formazione della nostra città.

Di certo, le poche monete imperiali citate dal francescano Carlo Emanuele De Gregori non hanno alcun peso per stabilire il sito della Quadrata (2). L'avrebbe per contro l'anfiteatro che si disse scoperto nel 1753, nel ricostrurre il coro della parrocchiale; ma mi permetto di dubitare che si trattasse proprio di anfiteatro o di edificio di una consimile importanza, e amerei assai di vedere le venerande rovine coi miei proprii occhi.

Ad ogni modo la Quadrata, se non era per una parte sulla destra e per l'altra parte sulla sinistra sponda della Dora Baltea — e forse per questa sua divisione chiamata appunto le Quadrate (3) — io ritengo assai

(1) Il sig. Canonico Cav. Bosio scrisse che Quadrata o Quadrato era tra Crescentino e Lucedio. — Le possessioni e decime di Quadrato spettavano alla Chiesa di S. Pietro di Wigliano (ora Chiesa del cimitero del comune di S. Sebastiano da Po), priorato sottoposto a Vezzolano. — Oberto Festa o Testa era commissario di Quadrato nel 1226 (*Storia dell'abazia di Vezzolano.* — Torino, Tip. di S. Giuseppe, 1872; pag. 63, 64 e 67).

(2) Una moneta di bronzo, trovata questo stesso anno nella menzionata regione del Castellazzo e da me conservata, è di Adriano, dell'anno 127 — *Hadrianus Aug.;* e nel rovescio: *Aequitas Aug. S. C.*, con una donna in piedi, che colla destra tiene le bilancie e colla sinistra l'asta.

(3) *Mansio Quadratis:* — De Gregori Carlo Emanuele; *L'antichità di Crescentino* — Torino, Tip. Mairesse, 1770, pag. 15; — Irico: *Storia di Trino.*

probabile, stando alle distanze segnate negli itinerari di Antonino e Gerosolimitano, che fosse sulla destra riva: là specialmente dove due possessioni, il Quarino bianco e il Quarino rosso, ne rammentano tuttora il nome; e dove rinvengonsi di tratto in tratto marmi e bronzi ragguardevoli.

Di Crescentino a me non fu dato trovare menzione in sicuri documenti anteriori al secolo XIII (1); e, checchè si dica, se prima di tale secolo un qualche gruppo di case già ne portava il nome, e meritava di poi essere chiamato Crescentino vecchio per differenziarlo dal nuovo (2), doveva essere cosa di poco momento.

Tanto meno è cosa storicamente provata che la chiesa di S. Pietro, antica parrocchiale, si trovasse in Crescentino vecchio (3): essendo innumerevoli gli

(1) Non posso riconoscere come sincero quello riportato dal Derossi, anteriore al 1200, in cui si dà il titolo di Comune a Crescentino (*V.* G. Buffa: Lettera a Vittorio Mandelli, 12 dicembre 1858 — Torino, Tip. Arnaldi; della quale sono debitore alla cortesia dell'Autore).

(2) C. E. De Gregori, Op. cit., pag. 76.

(3) Guglielmo de Arale, del fu Antonio, era nel 1392 rettore della Chiesa di S. Pietro di Crescentino (Pergamena del 9 ottobre, a rogito di Giovanni de Ferrarii — Archivio Municipale di Crescentino); e a un atto del 7 febbraio 1417 era presente lo stesso *Reverendo Domino presbitero Gullielmo de Arali filio quondam Antonii plebano Crescentini* (Archivio predetto.) — Dirò che quest'ultimo documento non è autentico: e che dall'*Index viarum*, incominciato nel 1333, pare essere già morto nel 1400 il detto pievano Guglielmo de Arale.

Il dipinto a fresco, che si vede dietro l'altare della chiesa di S. Pietro o rappresenta Gesù in croce, con a destra la Madonna, a sinistra S. Giovanni e, prostrata ai piedi della croce, la

esempi, nei tempi di mezzo, di terre che fuori delle mura avevano la loro pieve.

La lontananza degli imperatori aveva fatto sorgere i Comuni italiani; la pace di Costanza, frutto della Lega Lombarda, aveva sanzionato le loro libertà.

A loro volta i grandi comuni, le città libere e franche formarono ne' proprii territori *borghi franchi*.

Non vi era solamente l'ottimo scopo di formare centri popolosi e ricchi, ma ancora l'interesse del comune che erigeva il borgo franco.

Così il comune di Vercelli, che sin dal 1187 aveva cominciato a formare cotali borghi, il 1° di dicembre 1202, per rendere più forti i proprii confini dal lato d'Ivrea, stabilì di venire alla distruzione di Piverone, Palazzo, Unzasco e Livione, e fabbricare nel territorio di Burolo, in un luogo detto *delle Coste*, un *borgo franco* che dovesse racchiudere le popolazioni di dette terre, e portare il nome di *Borgo franco delle Coste*. Per ottenere tale intento furono largiti grandi privilegi a coloro che si fossero recati subito ad abitare il novello villaggio, considerandoli quali cittadini di Vercelli stessa. Nel 1210 i consoli di Piverone, Palazzo e di altri luoghi, avendo acquistato i terreni necessari per la costruzione del borgo, ne fecero perpetua donazione al comune di Vercelli; e il podestà poi, per autorità avuta dalla credenza vercellese, investì di

Maddalena, non è, come venne osservato da alcuni, dell'anno 803, sibbene porta la data del MCCCV (o 1306), *die* VI *mensis setenbris*. — Tra i molti nomi scritti colla punta della sciabola, o con altri ferri aguzzi, sopra l'affresco, ho letto: 1552 *die p* • *May Laurentio Rabelloto de Liurno soldato del capitano Teodero Valperga alozato in Cresentino.*

detti terreni le università stesse di Piverone, Uuzasco. Livione e Palazzo a titolo di feudo.

Come si fece per Piverone, si perveniva ad attirar gente nei borgofranchi con privilegi, franchigie e con la distruzione degli antichi abitati. Il diritto d'esser libero chiamava anche molti servi sbandati e facinorosi ravveduti, i quali, oltre la libertà, avevano un asilo sicuro (1).

Talora i borgofranchi conservavano l'antico nome, talora ne ricevevano uno nuovo, che non di rado non attecchiva: essendo il popolo tenace a conservare l'antica nomenclatura. Non attecchì, ad esempio, il nome di *Borgofranco delle Coste*, perchè l'antico Piverone non venne distrutto, ma ricevette soltanto le popolazioni de' vicini luoghi.

Nel modo accennato sorse il Borgofranco d'Ivrea, circa il 1277, per opera degli Eporediesi, allo scopo di tenere in freno i signori di Settimo, di Ponte S. Martino e della Vallesa; e con la distruzione di tre piccole terre: Biò, Montebuono e Quinto.

In un capitolo degli Statuti d'Ivrea, intitolato: *De Burgo vallis Montisalti manutenendo*, si stabilì che gli uomini, i quali eransi recati ad abitarlo, dovessero rimanervi, nè potessero più ritornare *ad villas Quinti, Monbuen et Buo*, nei quali tre luoghi prima abitavano; che le case in dette ville non dovessero più sussistere, e che i renitenti vi fossero costretti colla forza; quando

(1) Tra i privilegi dei borgofranchi è notevole quello, che nessun creditore degli uomini del borgofranco potesse ottenere il pagamento del suo credito sopra le case e aie del debitore, site nel borgo.

poi, dopo un mese di tempo, non si fosse potuto riuscire a farli abitare nel nuovo borgo, allora le case e terre loro state date fossero riprese e rimesse ad altri, e multati i disertori.

Come ogni altro borgofranco, quello d'Ivrea venne cinto di mura e di fossati (1).

Al pari del borgofranco d'Ivrea sorse Crescentino circa il 1240, per opera del comune di Vercelli; per difendere al sud-ovest il territorio vercellese, per rafforzare viemmeglio quella parte di territorio, che a guisa di cuneo si innoltrava nelle terre del marchese di Monferrato.

Questa, e nessun'altra, fu la sua origine. La configurazione stessa della città mostra come sorgesse d'un tratto, non mercè la spontanea e successiva aggregazione di una casa all'altra.

Sorse mercè la distruzione delle contigue terre e, come è probabile, di Cesale e di Campagnola (2); ed

(1) A. Bertolotti: *Passeggiate nel Canavese*, Ivrea, Tip. Curbis, 1870, vol. IV, *Piverone* e *Borgofranco*. — A titolo di curiosità dirò che i Signori di Settimo Vittone domandarono la restituzione di 17 loro uomini, che eransi recati ad abitare Borgofranco, i quali per i loro diritti feudali stimavano a soldi 20 per ciascun uomo; e che rimessa la questione ad arbitri, venne da costoro fissato il numero di essi uomini a 15, e estimati 8 soldi annui per ciascuno!

(2) « Dove per opera dei Vercellesi sorse di poi, e crebbe « Crescentino, c'erano invece i due luoghetti di Cysale e Cam- « paniola, ed ivi ancora l'uno e l'altro nome si conservano ». — (V. *Della Marca d'Ivrea tra le Alpi, il Ticino, l'Amalone, il Po — per servire alla notizia dell'antico Piemonte Transpadano.* — Torino, Tip. Barberis, 1804, pag. 79).

« L'Imperatore Federigo I gli riconfermò (al monistero di S. Genuario) nel 1159 i poderi *in villa monasterii*, *Fontanetum*,

ebbe nome o dalla regione su cui fu tracciato il nuovo borgo (1), o dal piccolo casale che forse già esisteva col nome romano di Crescentino.

Invero è provato che i Vercellesi il 30 maggio 1242 avevano deliberato l'erezioen dei borgofranchi di Crescentino e di Gattinara; è provato che in tale anno erano fatti i fossati *ad Crescentinum*, ma non vi erano ancora, o ne erano ben pochi, gli abitanti; e che per formare il borgo dal comune di Vercelli si ordinava al podestà di compierlo, forzando gli abitanti delle ville circostanti a entrare, a porre loro stanza in esso (2).

Cysale, Curnova, Campaniola, *Alher*, Quadradula, *Curtis Anearii*, *Constanciana*, *Blanzay*, *Ozola*, Quirini, ecc. (Op. cit., pag. 127).

Il conte Guglielmo di S. Sebastiano, del fu Manfredo, de' conti Radicati, il 9 maggio 1176, vendette tre pezze di terra nelle fini di *Campagnola* alla Chiesa di S. Pietro di Wigliano, cui spettavano le possessioni e le decime di Quadrato (A. Bosio: *Storia dell'abazia di Vezzolano*, cit. pag. 63). — Il beneficio di S Sebastiano di Navigliano aveva ancora beni in territorio di Crescentino circa il 1700 (V. catasto, libro mastro 2°, foglio 256).

In un istrumento del 3 ottobre 1576, ricevuto dal notaio De Jordanis, si vede che messer Pietro Sordo aveva bottega in Crescentino *nella strada di Campagnola*. — *I portici di Campagnola* sono menzionati in un istrumento del 22 maggio 1593, ricevuto dal notaio Leandro Pisani. — « Ancora oggidì, 1770 — sta scritto nelle « *Antichità di Crescentino* del De Gregori, — una parte di Cre- « scentino verso levante è chiamata *Campagnola*, e l'altra *Cesale* « verso poneute ». — È quindi a dolersi che le vie *della biblioteca* e di *S. Giuseppe* non portino i nomi di *Campagnola* e di *Cesale*.

(1) V. Mandelli: *Il comune di Vercelli nel medio evo*,—Vercelli, Tip. Guglielmoni, 1857-59.

(2) « *De loco Crescentini explendo — Item statutum et ordinatum est, quod potestas teneatur explere seu expleri facere locum ubi facta sunt fossata ad Crescentinum, et compellere homines villarum circumstantium intrare prædictum locum* ». —

È provato che intorno a quest'epoca, con atti ricevuti dal not. Guglielmo de Raymondo, furono concedute dal comune di Vercelli le libertà, franchigie, immunità e privilegi al borgo e uomini di Crescentino (1).

Il quale, sembra, non fosse ancora definitivamente formato nel 1254: essendosi in seguito ai richiami dei Crescentinesi stabilito *quod Comune Vercellarum debeat cogere dominos terræ vendere terram, super qua essent sedimina sive livrata* sive quæ livrabuntur . . . . . . *Et nullus homo cui livratum esset* vel livraretur, *possit vendere, donare vel alienare in aliquam personam quæ non sit subdita Comunis Vercellarum et Comunis Crescentini. Et quod illa persona, cui livratum esset* vel livraretur *sedimen*, si non veniret ad habitandum *in dictum locum usque ad medium annum, illum sedimen venire debeat pleno jure in Comune Crescentini* (2).

Ma tornando alla chiesa della Madonna del Palazzo, se la storia in conferma della tradizione ci lascia credere trovarsi essa costrutta o sulle rovine, o presso il luogo in cui esisteva palazzo imperiale romano ed a poca distanza dalla Quadrata, documenti, della cui fede non è lecito dubitare, provano la esistenza della chiesa

(Pergamena dell'Archivio Civico di Vercelli; — G. Buffa: *Breve cenno storico della città di Crescentino*, Torino, Tip. Arnaldi, 1857; — Mandelli; Op. cit.; — Buffa: Lettera cit.)

(1) Baggiolini: *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'Archivio Civico di Vercelli;* Vercelli, 1834.

(2) Buffa: *Cenno storico di Crescentino*, pag. 155.

nell'anno 1388 (1); e dalle carte del secolo XV — nel quale narrasi, come ho detto, essere stata ritrovata la statua della Madonna, — scorgo come appunto in tale secolo essa chiesa fosse riedificata.

Il secolo tanto caro all'Arte, il famosissimo secolo di Leon X, aveva trovato i Crescentinesi in dura servitù, e non aveva apportato loro che travagli e miserie

(1) « *In nomine domini nostri Jesu Christi anno millesimo* CCCLXXXVIII *indicione undecima die prima aprillis, hic inferius denotantur et describuntur omnes vie site facte et ordinate super posse fine et territorio burgi crexentini infrascriptis partibus et locis determinate per quosdam homines de credencia ad hoc electos et deputatos per credentiam crexentini prout infra Quorum nomina sunt hec — Philippus de zerbis — Johannes lambertus — Anthonius pinolus — Jacobus de terrono — Gullielmus rastellus.*

Incipiendo a guado Pallacii *et veniendo usque ad viam strelle a dicta via usque ad campaneam comunis* . . . . *Item incipiendo ad moliam ad campum gullielmi de bella et ad cantonum* . . . . . *tibaldi bonis* (*) *eundo usque ad campum* ecclesie pallacii . . . . . *Item in testa orti* ecclesie pallacii . . . . . *Item in* pallacio . . . . . *Item ad vadum* pallacii . . . . . *Est una viazola lata unum trabuchum que vadit usque in prato* ecclesie pallacii . . . . (Carta dell'Archivio Municipale. — I pochi documenti antichi di questo archivio, che eransi sottratti agli incendi, all'incuria e alle rapine, forsanco, di coloro stessi che avevano obbligo di custodirli, sono stati con grande intelligenza e affetto ordinati dall'attuale nostro Segretario Civico).

(*) Poichè mi cade sotto la penna il nome di questo crescentinese, dirò che per assicurare l'esecuzione del compromesso fatto, il giorno ultimo di luglio 1397, da Guglielmo di Monferrato e da Lodovico di Savoia in Gio. Galeazzo Visconti duca di Milano, essendo stati consegnati diversi castelli da una parte e dall'altra in mano di terze persone, quello di Pormoncello fu consegnato dal Marchese nelle mani *Thebaldi Bonæ de Crescentino* (*V.* Benvenuto di S. Giorgio: *Storia del Monferrato*).

sempre maggiori. Essi, che per lottare viemmeglio contro le vicine popolazioni, avevano accettato nell'aprile del 1315 — se non l'avevano richiesto — l'offerta del braccio d'un potente ghibellino, Riccardo Tizzoni, eleggendolo a loro signore, troppo tardi eransi accorti che più non era in loro potere il ricuperare la venduta libertà; quantunque per parte dei protettori, divenuti padroni, fossero calpestate le promesse franchigie e violati i patti della dedizione.

Invano per respingere la forza brutale eglino avevano fatto alleanza cogli abitanti di Vische (1), e usando della forza trucidato i poco umani e poco assennati signori, la notte dal 14 al 15 febbraio 1529 (2).

(1) Nel 1313, 19 novembre, il consiglio d'Ivrea aveva conceduto ai signori di Vische di fare rappresaglia contro i Crescentinesi, che eransi recati sul territorio di Vische a rubare bestiame. — Per contro, nel 1528 molti di Crescentino andarono di nascosto ad aiutare i Vischesi, essi pure sotto il ferreo giogo della più umiliante o barbara servitù; — e con essi preso d'assalto il castello, uccisero il feudatario e fecero grande esultanza (*V.* A. Bertolotti: *Passeggiate nel Canavese*, volume II, pagina 222 e seguenti).

(2) « Impunita non volle n'andasse il sovrano la crudele carnificina, per lo che spedì a quella volta (di Crescentino) più reggimenti di soldatesca coi giudici a quell'effetto dal Duca eletti, che tutti per Chivasso passando furono cibati alle comuni spese..... Giunti in Crescentino, colla capitale pena furono puniti li capi della congiura, e tutti gli abitanti soffrirono un fierissimo saccomano. Accorsero a quello spettacolo le vicine terre, luoghi ecc. e fra gli altri li Civassini, dalli quali furono acquistate alcune sostanze saccheggiate dal militare, e tanto spiacque l'accompra fatta dagli esteri a' Crescentini, che giurarono contro d'essi la vendetta, che eseguirono verso li Civassini li 23 marzo 1529. S'accostarono eglino alli borghi di Chivasso, ed incendiarono in primo luogo alcune case attigue al borgo di S. Francesco, indi quelle delle contrade de'Valerii, Bertolotti e Giuliati, nel borgo di S. Antonio, a

Chè a più dura servitù erano stati ridotti da Giovanni Andrea Tizzoni, fratello del Conte; e saccheggi, guerre (1), pestilenze, carestie eransi succedute le une alle altre ed eransi alternate, se non talvolta raggruppate in modo veramente spaventevole.

Però, nella seconda metà del secolo, scemati i travagli, tornato un po' di benessere mediante la pace, mercè lo scomparire a poco a poco dei feudatari grandi e piccoli, assorbiti dalla monarchia di Savoia rinvigorita, i Crescentinesi sentirono il bisogno di riparare alle rovine prodotte da tante guerre; e mentre ponevano mano ad opere di pubblica utilità — precipua tra esse la *roggia del Comune*, — innalzavano e ristoravano chiese.

Quella di S. Francesco era consacrata il 13 aprile 1551

cui cagionato avrebbero il totale eccidio, se la protezione di S. Defendente assistito non avesse quei Borghesi, mentre dopo d'avere essi fatto ogni loro sforzo per estinguere le orgogliose fiamme, che minacciavano il totale incenerimento della patria, stantechè la maggior parte delle case di questo borgo di S. Antonio non godevano che un semplice coperto di paglia, invocarono il patrocinio del S. martire Tebeo, fecero voto di solennizzarne in ogni anno la festa, e tutt'ad un tratto si umiliarono le fiamme, e per se medesimo s'estinse lo spaventoso incendio ». — *(Memorie istoriche della città di Chivasso del patrizio F. Giuseppe Agostino Borla agostiniano;* MS. alla biblioteca privata di S. Maestà in Torino).

(1) Nel 1543 il signore d'Anghin, che comandava le truppe francesi, s'impadronì di Crescentino (Guichenon: *Histoire Généalog. de la R. Maison de Savoie;* Turin, 1778, tome II, pag. 225).

« *Circa eas dies* (19 *ianuarii* 1544) *galli invasere Sanctum germanum prope Vercellas: et Crescentinum putantes proditione potiri Tridinum verum cavillatione Detecta nichil operati sunt* ». — (Cronica di Gian Bernardo Miolo di Lombriasco; — *Miscellanea di storia italiana,* tomo I, pagina 180).

dal vescovo Ubertino Serrazio; il giorno dopo dallo stesso vescovo veniva pur consacrata l'attuale parrocchiale (1).

E comune e abitanti erano poi ancora infervorati da una donna tutta carità, tutta zelo per la religione: Antonia Sosso, vedova di Antonio Sala, detta dal volgo *la Bolongara*. La quale, circa il 1577, riedificava lo spedale (2), chiamato poi da lei a suo erede universale

(1) *Ignace de Latour comte de Choisinet etant aut li* (sic) *malade dans une chambre du couvent de* S. Françoi *à Crescentin*, il 28 agosto 1703, dettò le disposizioni di sua ultima volontà al notaio Aliberti. Era brigadiere d'armata e fratello al Marchese de Choisinet (Archivio dell'Ufficio del Registro, volume 100, pagina 39).

Essendo *cascata la trave della chiesa parocchiale*, la Credenza il 5 marzo 1580 deliberò la formazione di due *arconi;* anzi il 24 giugno successivo risolvette di riedificare la chiesa, e mandò a pubblicare *un tiletto* a Torino e a Casale, affinchè si fossero presentati per il disegno e per la costruzione di essa chiesa buoni *architettori*. — Si voleva che gli abitanti di Lamporo concorressero al pagamento della taglia per le spese della riedificazione (Archivio Municipale).

I confratelli di S. Bernardino nel 1592 permutarono il materiale e il sito della chiesa vecchia con una casa e sedime *nella contrada dei Vianzini*; nel quale luogo incominciarono due anni dopo la attuale loro chiesa: stata poscia nel 1667 allungata e alzata.

1608 « Gio. Acome e morto alli 20 di genaro cio li e cascato la volta dèlla giesia di S. Michel a hora di vespero suopra et e subito rimaso morto e così si e fatta la sua sepoltura alli 21 di genaro nella parochial » — (Libri parrocchiali).

(2) Sopra « una proposta verbalmente fatta dalla povera Antonia Belangara (i credenzieri) hano elletto et ellegono Philippo Osello qual debba attendere alla servitude che si farà ai poveri del hospidale *per essa Belangara erretto* per beneficio dei poveri, acciò vadi mendicare ellemosina con una campanella qual gli sarà accompratta » (Deliberazione del Consiglio Comunale

nel 1583; erigeva la chiesa della Annunziata fuori di porta Pareto, e attendeva alla ricostruzione della chiesa della Madonna del Palazzo (1).

Un secolo e mezzo dopo la piccola chiesa, arricchita dalle limosine e dai legati che del continuo le si facevano, andava trasformandosi. Il direttore, sacerdote Giuseppe Sagnò (2), incominciava nel 1745 un più vasto *sancta sanctorum*, dipinto poi nel 1765, e decorato di un elegante altare ed *icona* di marmo.

Tali abbellimenti facevano desiderare che ad essi viemmeglio rispondesse il rimanente della chiesa. E

24 giugno 1580). — Anna Masoaro, vedova di Agostino Mandra, nel 1681, con suo testamento del 5 novembre, lasciò le sue poche sostanze all'ospedale, allo scopo di mantenere *un uomo vestito di rosso, che andasse in questua* per esso ospedale.

(1) All'Atto 27 agosto 1577, ricevuto da Stefano Levis, con cui madonna Luchina del fu Grisando Barbero, di Crescentino, vedova di Giovanni Cozzo, milanese, donò un campo di stara 8, piedi 4 alla chiesa nuova della Madonna fuori di Crescentino, fu presente *madonna Anthonia Bolonghara di detto loco qual ha il carigo della fabbrica di essa chiesa ...... nuovamente fabricata fuori delle mura di questo loco.* — Almeno, dicendosi soltanto *chiesa della Madonna,* suppongo che si tratti di quella *del Palazzo* e non della *Annunziata.* — Messer Pietro del Prete col suo testamento del 1587 fece un legato alla *chiesa nova della Madonna,* fuori di Crescentino.

(2) Con suo testamento 11 aprile 1763, rogato Vallin, institui una cappellania nella chiesa della Madonna, ed ordinò che in perpetuo si distribuissero due doti da lire 100 ciascuna a povere ragazze, e si vestissero quattro poveri, alternativamente in modo che un anno si distribuissero le doti e un altr'anno le vestimenta, e così di seguito. Volle che l'estrazione a sorte delle ragazze e dei poveri avesse luogo nella chiesa stessa, il giorno della festa, dopo le funzioni.

ad un tale scopo, intorno al 1775, da un capo-mastro muratore di Crescentino, conosciuto sotto il nome di *Scottone* (1), veniva presentato un progetto di una rotonda da elevarsi avanti al *sancta sanctorum*, al luogo della chiesetta.

L'ideata rotonda avrebbe veramente formato colle costruzioni state eseguite pochi anni prima un sol tutto bello, grazioso, elegante; ma l'attuazione del progetto era impossibile, perchè non si voleva atterrare il campanile, pur esso da non molto tempo stato innalzato (2) — costrutto con mattoni a calce, alto metri 22 circa e largo metri 3,86, — il quale occupava una parte dell'area su cui avrebbe dovuto sorgere la rotonda.

Trasportandolo di quattro passi, la questione sarebbe stata risolta....; e fu precisamente risolta in tale modo — come se nulla fosse — dal bravo muratore, secondato da un sacerdote di cuore e di mente elevata.

Però il signor lettore capirà di leggieri come ciò abbia dovuto essere qualche cosa. E prima di tutto chi era questo muratore?

(1) Nel *Libro giornale del negozio di Carlo G.... del fu altro Carlo, mercante di stoffe di lana al dettaglio*, dal 1792 al 1794, — ora presso il sig. mercante Antonio Gagliardino — si legge: « Deve Serra Crescentino *detto Scottone* capo-mastro, nella presente città abitante, le seguenti merci al medemo rimesse per uso di suo figlio di Savigliano ..... Deve Serra Maurizio *detto Scottone* capo-mastro ecc. »

Domenico Serra possedeva nel 1740 beni in Crescentino, alla regione *Scottone*, stati venduti nel 1743, con atto 9 ottobre, rogato Montalto (V. Catasti, libro 2° trasporti, foglio 31).

(2) Nella carta rappresentante Crescentino come vista a vol d'uccello, incisa *Amstelodami* da Giovanni Blaeu, circa il 1680, si trova la *Madona de Palazo* ancora senza campanile.

Crescentino Serra, — chè quello di *Scottone* non era altro che un soprannome — era nato in Crescentino da Giovanbattista e da Maria Catterina Boschetto, il 4 dicembre 1734; ed aveva al fonte battesimale ricevuto altresì il nome di Giuseppe.

I suoi poveri genitori non avevano potuto mandarlo alle scuole: era necessario che egli si guadagnasse ben presto un tozzo di pane; epperciò gli avevano fatto imparare un'umile arte, quella del muratore. A trentacinque anni era capo-mastro, e si assumeva la costruzione di piccole case (1).

Uomo dotato di grande ingegno naturale (2), osservava senza dubbio minutamente tutto quanto aveva relazione con l'arte sua; e quindi praticamente aveva acquistato molte e molto sode cognizioni.

Ognuno può immaginarsi a quanta tortura dovesse mettere il Serra il suo cervello, onde conciliare il prediletto disegno per la chiesa della Madonna col campanile; e quanto dovesse accrescersi questa sua tortura dopo avere accolto, come possibile, la soluzione

(1) Con istromento 13 luglio 1771, a rogito Curino, *il mastro da muro Crescentino Serra* si obbligò di costrurre una casetta a Domenico Beniglia per lire 600, in pagamento delle quali ebbe per sè altra piccola casa in un vicolo che stava dietro la chiesa di S. Giuseppe. A quest'atto Crescentino Serra pose il segno di croce, per essere illetterato.

(2) Colloco in capo a queste Memorie la fotografia di un ritratto del Serra che, prendendo per guida la incisione esistente nella *Storia della letteratura Vercellese*, mi è stato cortesemente disegnato da un valente artista, amico amabilissimo, il Cav. Francesco Augero che, come è noto, seppe acquistarsi negli Stati Uniti d'America fama imperitura.

che egli aveva potuto trovare al problema: quella del trasferimento del campanile!

Studiata la maniera di fare tale trasferimento, per meglio poterla spiegare ad altri, — essendo egli assai più abile ne' fatti che nelle parole, sia per mancanza d'istruzione, sia perchè balbuziente, — eseguì un modello in legno del campanile con tutta l'armatura da lui inventata, e lo faceva scorrere sopra cilindri senza che perdesse in guisa alcuna l'equilibrio o tentennasse. E ben volentieri accolse l'opportunità che gli si presentava di fare un esperimento del suo sistema.

Siccome la confraternita di S. Bernardino (1) desiderava di allungare la sua chiesa e formare due cappelle laterali, trasportò egli nel 1775 di sei passi verso il coro il pesante altare maggiore, costrutto con mattoni, sormontato da grande *icona* di legno intagliato e dorato, senza che l'altare o l'*icona* ne riportassero il menomo guasto (2).

Tali precedenti del Serra, il modello in legno del campanile e, più di tutto, il trasferimento dell'altare di S. Bernardino, persuasero il direttore della chiesa della Madonna, padre Teodoro Peruzia, della congre-

(1) La credo la confraternita più antica di Crescentino. L'elenco de' suoi priori incomincia con uno della famiglia Giordano, nel 1583; poichè deve essere un errore di stampa la data del 1383 che si vede nella Tabella. — Della chiesa di S. Bernardino ho già fatto parola alla nota 1, pag. 21.

(2) Il Cav. De Gregori nella sua *Storia della letteratura Vercellese*, a pag. 395, dice che dagli intelligenti di meccanica fu considerato più difficile il trasporto di questo altare che quello del campanile.

gazione di S. Filippo Neri (1), che era succeduto al Sagnò, della attuabilità del progetto del capo-mastro. Sacerdote, come ho già osservato, di cuore e di mente elevata, assicurato che la spesa non avrebbe ecceduto L. 200 di Piemonte, certo che non si sarebbero esposti egli e il Serra alle risate del pubblico, e che anzi la fama del Santuario si sarebbe viemmaggiormente estesa per un avvenimento tanto strardinario, il padre Peruzia si mise a secondare mastro Serra con ogni sua forza.

Per ciò, nell'autunno del 1775, gettò il Serra le fondamenta nel sito in cui doveva essere trasferito il cam-

(1) In chiesa un bel marmo ricorda lo zelante e generoso Direttore con questa iscrizione:

TEODORO. PERVZIA
CONGREG. ORAT. S. PHILIPPI. PRAEPOSITO
MORVM. SANCTITATE. DOCTRINA. PIETATE
VIRO. SPECTATISSIMO
DEIPARAM. ERGA. DEVOTIONE. FLAGRANTI
MIRAM. HVIVSCE. TVRRIS. TRANSLATIONEM
SACELLI. AMPLIANDI. CAVSA. PROSEQVVTO
SVPREMIS. INDE. TABVLIS. SANCTVARIO
DIVTINO. OPERE. STVDIOVE. RECTO
LIBELLARVM. OCTO. CIRCITER. MILLE
NOMINIBVS. REMISSIS
BINIS. INSVPER. IN. PATRIA. BENEFICIIS. ERECTIS
DIE. I. APRIL. AN. MDCCXCIV
AETAT. ANNOR. LXIX
VNO. CONCIVIVM. PLANCTV
E. VITA. DISCESSO
MEMORIS. ANIMI. IVRIS. OFFICII
MONVMENTVM. PERENNE
MDCCCXLIV

panile, poi nei primi mesi del 1776 preparò l'armatura con travi di rovere, — stati somministrati dai cittadini, — come pure ogni altra cosa occorrente; ed annunziò pel 26 di marzo l'esecuzione del suo ardito progetto.

Anche qui, per attenermi sempre alla nuda e storica narrazione dei fatti, tralascio tutto ciò che ognuno da sè può immaginare circa l'agitazione che doveva essere nell'animo dei Crescentinesi, e specialmente del buon padre Peruzia e di Serra, all'appressarsi del giorno fissato (1).

Si dica ciò che si vuole, ma chi di noi ha visto una torre a camminare? Chi, potendolo, non si recherebbe a godere di un simile spettacolo?

Al 26 marzo una moltitudine di persone, accorse da Crescentino e dai vicini comuni, era sul luogo: il sindaco ed i consiglieri vi si trovavano in corpo. Serra, o fosse di fatto sicurissimo del buon esito della sua impresa, o ciò facesse per prendere animo sempre più egli stesso e maggiormente persuadere del buon esito i muratori e gli altri cittadini, che sotto la sua direzione operavano il trasferimento, affinchè con la massima attenzione eseguissero ogni suo comando, volle che lo stesso suo figlio primogenito, Filippo, appena

(1) Non mancavano nemmeno a Crescentino Serra gli invidiosi. Si assicura che nella sera antecedente, osservando egli se tutto fosse colla massima precisione all'ordine, riconobbe che teste di chiodi erano state sparse contro i cilindri; e si sospettò che fosse da attribuirsi una così vile azione a un capo-mastro, il quale diceva doversi ammazzare un uomo che rovinava l'arte sua. — De Gregory, *Storia della Letteratura Vercellese*, parte IV, pagina 389.

bilustre, salisse sul campanile e suonasse a festa le campane, nel mentre stesso che la non piccola mole abbandonava le fondamenta antiche per andarsi lentamente a posare sulle nuove.

In meno di un'ora il campanile, docile alla mano che lo guidava, aveva percorso tutto il suo cammino.

Un immenso scoppio di applausi d'ogni maniera — manifestazione di una meraviglia straordinaria, di una gioia indicibile, — era la prima corona che veniva posta sul capo dell'ingegnosissimo operaio da' suoi concittadini, da' suoi ammiratori; e la corona era ben meritata.

Data alle stampe ripetute volte (1) la deliberazione alla quale il Municipio di Crescentino addivenne, il 2 settembre dell'anno stesso, spinto dalla buona accoglienza che il Serra aveva trovato appo il Re e dai continui segni della ammirazione, che l'eseguito trasferimento del campanile aveva destato dovunque ne era pervenuta la notizia, io dovrei limitarmi a farne breve parola. Ma con tutto il rispetto per quei buoni padri della patria, cui forse pareva grave delitto l'essere generoso coi danari altrui e spendere un soldo del comune, quando non fosse assolutamente necessario o di una immediata e palpabile utilità, si tratta di un documento tanto ghiotto ed importante, massime in quella parte che riguarda il modo stato usato nell'eseguire il trasferimento, che io non so resistere alla

(1) G. De Gregory. Opera citata, parte IV, pagina 390 — G. Buffa, *Breve cenno storico di Crescentino*, pagina 178.

tentazione e credo anzi mio dovere di riprodurlo per intiero.

« L'anno del Signore 1776 ed alli 2 del mese di set-
« tembre in Crescentino, e nella solita sala del palazzo
« di città dove d'ordine del sig. Sindaco è stato convo-
« cato l'ordinario consiglio a cui sono intervenuti i sot-
« toscritti. Sendo sin sotto li 26 scorso marzo seguito il
« trasporto del campanile d'altezza di sette trabucchi
« e più della chiesa campestre detta della Madonna del
« Palazzo a concorso e presenza e fra gli evviva di nu-
« meroso popolo di questa città ed estero e d'ogni genere
« di persone accorse alla novità d'invenzione mecca-
« nica di condurre e far passare campanili e torri nella
« stessa sua base e forma da un sito all'altro ad opera
« ed industria del concittadino mastro da muro Crescen-
« tino Serra per lo spazio nel fatto occorso di oncie
« sessanta, ossiano cinque piedi liprandi, tanto quanto
« restava necessario ed esigevasi per l'intrapresa am-
« pliazione e reidificazione della maggior parte di detta
« chiesa, per cui presentemente lavorasi in seguito al
« felice ammirato successo di detto trasporto, senza il
« menomo scrollo, scissura o frassione di detto cam-
« panile; dopo il che prese eziandio animo lo stesso
« mastro Crescentino Serra di formare come ha for-
« mato modello ed esemplare armato in debita forma
« per il trasporto della torre della città di Torino o
« sia per rincularla e rittrarla addietro per quella parte
« che entra e si estende a sinistra nella contrada di
« Dora grossa fuori del recentemente compiuto al-
« lineamento di detta contrada, stato tal modello
« negli ultimi passati giorni presentato in Moncaglieri

« dallo stesso Serra a Sua Real Maestà (Vittorio
« Amedeo III) che si è inteso siasi degnata rice-
« verlo con particolare gradimento, con averlo fatto
« ritenere e mostrare alla stessa città dominante di
« Torino per le di lei deliberazioni circa il progettato
« trasporto. Volendo intanto la presente città premiare
« l'industria e naturale ingegno del detto mastro Cre-
« scentino Serra, che senza coltura, nè ammaestra-
« mento veruno nè tampoco sapendo leggere e scrivere
« nè designare, ha saputo da sè trovare il modo natu-
« rale e facile, mecanico per detto trasporto, per cui
« si è reso rinomato non solo in questi paesi, quanto
« anche appresso gli esteri, che alla notizia recatali
« per mezzo della Gazetta pubblica di Lugano, non
« avendo voluto defferire hanno appresso questa città
« ed al signor Giudice ordinario ricercato et riportato
« giustificazioni autentiche e legalisate per prova del
« fatto ad essi per l'addietro inudito e creduto impos-
« sibile; e per vie più animare detto Crescentino Serra
« a nuove mechaniche invenzioni, che possano servire
« d'utilità e risparmio di spesa ad uso privato e pub-
« blico; ha perciò ordinato ed ordina spedirseli man-
« dato di lire 60 pagabili dall'Esattore di questa città
« al sudetto mastro Crescentino Serra, previa appro-
« vazione dell'illustrissimo signor Conte Intendente e
« pubblicassione del presente ordinato con detto man-
« dato a mente del nuovo Regolamento. — *Segue la*
« *descrizione del trasporto del campanile.* — Rotte ed
« aperte le quattro facciate del muro alla radice del cam-
« panile sino al fior di terra da parte a parte per l'al-
« tezza di oncie diciotto caduna, di modo che rimase

« il medesimo appoggiato solo sopra li quattro an-
« goli. Introdotti nella apertura della mezzanotte a nona
« verso dove doveva instradarsi due travi, a quali
« stavano diggià colocati lateralmente e paralelli,
« infuori del campanile, due altri ordini di travi e
« di tutta quella lunghezza e distesa richiesta della
« permanenza, cammino e nuova dimora al luogo
« del trasporto, per cui ne stava pure il sito nuovo
« preparato colle preventive ed opportune fatte fon-
« damenta. Formossi un secondo strato di travi con-
« gegnati di sopra a primi nel medesimo modo per
« lungo, stato prima guernito il primo strato di
« rottoli di legno del diametro d' oncie 3 1/2 caduno,
« sopra quali trovossi situato questo secondo strato.
« Passati altri due travi più curti dei sudetti dalla
« apertura da levante a ponente e colocati sopra il
« sudetto secondo strato formando croce. Assicurossi
« il vacillamento del campanile con otto pontali, cioè
« due per caduna facciata, assicurati al piede sopra
« dei travi, che formavano la sudetta croce e per
« sopra appoggiati con maestria 2/3 (a due terzi del
« campanile). E per ultimo taliati li angoli sudetti
« e così staccata la mole dalle sue fondamenta fecesi
« diagonalmente passare sotto caduno di essi un pezzo
« di trave, che tutti quattro si trovavano sopra il se-
« condo strato come sovra. Tale era la formazione del
« palco, sovra cui baldansoso comparve e rottolò feli-
« cemente il campanile (attesa la cadenza d'un'oncia,
« che avevano i travi di sotto) come barca, che corre
« su acqua, corse alla sua meta, ricevendo l' impulso
« ossia strascinato per d'avanti col mezzo d'un trave

« alzato perpendicolarmente, la ponta di cui poggiava
« rasente in terra, per contro un tavolone, che te-
« neva li travi uniti al primo strato e legato attorno
« un cordone a due piedi di distanza da terra faceva
« le veci d'una leva, guidata da quattro corde circon-
« volte a simil numero d'argani o sieno bussie maneg-
« giate da otto in dieci uomini caduna, e siccome la
« forza della leva agisce a tratti, così a seguiti e suc-
« cessivi tratti allongavansi le sudette quattro corde;
« ben inteso però, che il capo del trave dipendeva e
« stava con altra corda sciolta allacciato al medesimo
« campanile, ed in meno di un'ora fu eseguito il tras-
« porto alla presenza d'un quasi innumerabile popolo
« tanto del paese, che forestiere, e sin avanti le feste
« pasquali di quell'anno(1) fu totalmente disarmato, e
« sodamente fisso. Rimarcabile cosa è, che pendente
« detto trasporto facevasi dal figlio del Serra concerto
« delle campane, che mai più sono da colà state rimosse.
« Sottoscritti al registro: Crescentino Tortora sindaco,
« avvocato Felice Aurelio Odetti consigliere, Dome-
« nico Franco consigliere, Pier Maurizio Degregori
« consigliere, Francesco Milano consigliere, Giuseppe
« Curino consigliere, Pietro Chiò consigliere, avvocato
» Giovanni Giacomo Bianzino giudice, Francesco
« Maria Perotti segretario ».

Aveva di fatto Crescentino Serra formato il modello per il trasporto della torre di Torino, stata poscia demolita perchè non ingombrasse la via Doragrossa; e ne aveva fatto presente al re Vittorio Amedeo, che vide con compiacenza un uomo d' ingegno tanto

(1) Cioè prima del 7 di aprile.

singolare. Ma per formare lo spazio necessario ad operare il trasporto di detta torre, alta più di 52 metri, essendo necessario l'abbattimento di parecchie case, la spesa sarebbe stata eccessiva; e quindi il progetto di Serra, come egli stesso pel primo avrà osservato, non poteva essere posto in esecuzione.

Il Re gli accordò tuttavia una pensione e lo impiegò nella costruzione delle fortificazioni di Tortona, nella quale città il Serra dimorò poscia parecchi anni (1).

E poichè parlo dei piccoli onori resi a lui, mentre viveva, dirò come fosse collocata nell'interno della chiesa della Madonna del Palazzo sopra un lato del campanile stesso (2) una lapide colla seguente epigrafe, dettata dal crescentinese padre Giuseppe Trosselli, preposto dell'Oratorio di S. Filippo Neri:

SISTE. GRADVM. VIATOR
QVO. MARIANVM. SACELLVM. AMPLIARETVR
TVRRIM. HANC. SACRAM
OPITVLANTE. DEIPARA
PRIMIS. E. FVNDAMENTIS. HVC. VSQVE
QVATVOR. AD. PASSVS
PVLSATISQVE. INTEREA. IMPENDENTIBUS. TINTINNABVLIS
IN. LAETITIAE. ARGVMENTVM
CRESCENTINI. SERRA. CRESCENTINENSIS
INTENTATO. HACTENVS. AVSV
TVTO. EX. INSPERATO. TRADVCTAM
DIE. XXVI. MARTII. ANNO. MDCCLXXVI
SCITO. ADMIRATOR. ABI

(1) All'Archivio di Stato in Torino, sezione I, esistono alcune istruzioni, sottomissioni ed altre carte riguardanti le opere da eseguirsi, appunto circa l'anno 1776, attorno alle fortificazioni di Tortona, Ivrea, Chivasso e Verrua; ma nessun cenno del nostro Serra ho potuto rinvenire in esse (V. *Materie militari, fabbriche e fortificazioni*, numero 8°, mazzo 2° d'addizione).

(2) Ora si trova fuori della chiesa contro un altro lato del campanile.

Per apprezzare tutto il valore di quanto venne compiuto da Crescentino Serra il 26 marzo del 1776, è nostro dovere tener conto di tutte le circostanze del fatto.

Al giorno d'oggi, passati, per così dire, i nostri padri e noi medesimi di sorpresa in sorpresa per la incessante invenzione, per l'instancabile perfezionamento di macchine d'ogni maniera e per ogni cosa; dopo che mediante il vapore si attraversano per ogni dove i continenti e i mari con una velocità alle volte vertiginosa; dopo che col mezzo del telegrafo elettrico in pochi minuti possiamo far conoscere quanto succede da noi agli antipodi; dopo che vediamo, per aprire strade al commercio, gettare il mare nel deserto e staccare le une dalle altre le parti del mondo, perforare altissime montagne coronate da eterni ghiacci, anzi — cosa veramente miracolosa! — squarciare le viscere della terra sotto gli abissi del mare...... di quale opera umana possiamo noi meravigliarci ancora?

Nel 1869, trattandosi di slargare una via in Boston, bisognava tagliare un grande fabbricato, denominato *Hotel Pelham*, situato alla cantonata delle vie Tremont e Boyleston. Le facciate su queste due vie erano fasciate di pietra lavorata, spalleggiata da un lavoro in mattoni dello spessore da 12 a 16 pollici; la facciata in via Boyleston era sostenuta da otto colonne di granito alte 12 piedi; gli altri muri erano di mattoni.

Alquanto irregolare nella forma, il fabbricato copriva 5,800 piedi quadrati di terreno, era alto sette piani al di sopra delle fondamenta; pesava oltre 5,000 tonnellate.

Ebbene, fatti i debiti studi e riconosciuto che il trasferire un tale edificio 14 piedi in là, verso ponente, sarebbe stato più economico che non un taglio, il Municipio di Boston a suo rischio e spesa ne fece eseguire il trasferimento.

I preparativi per la rimozione, cominciati il 1° giugno 1869, occuparono due mesi e venti giorni. In essi preparativi si usarono più di 400 pertiche di granito, 3000 piedi di lastre da strada, 46,432 libbre di ferro e 49,982 piedi di legname. Vi erano 904 cilindri.

Si impiegarono cinque giorni nel trasferimento della casa; il 21 agosto fu trasferita 8 piedi, il giorno dopo 5 piedi, il terzo giorno 3 piedi e 10 pollici, il quarto 2 piedi, e al mattino del giorno 25 agosto la casa era giunta al nuovo posto a lei assegnato. Il tempo effettivo del movimento fu di 13 ore e 40 minuti. Il costo totale fu di 30,000 dollari in carta moneta.

Durante il trasferimento le botteghe e gli uffizi, al primo piano, e parecchi appartamenti di sopra erano occupati; i tubi dell'acqua, del gaz e d'altro genere vennero mantenuti in servizio per mezzo di tubi flessibili (1)!

Con tutto ciò, se il popolo di Boston è molto orgoglioso dell'abilità meccanica dimostrata da' suoi ingegneri nella rimozione di un fabbricato così grande come è l'*Hôtel Pelham*, il popolo di Crescentino non è

(1) Il corrispondente americano del *Times*, in una sua lettera colla data di Filadelfia 23 dicembre 1869, diede minuti ragguagli sul trasferimento della casa di Boston. — V. *Il Diritto*, del mese di gennaio 1870; — *Le Véritable Messager Boiteux de Berne et Vevey*, 1871: *Transport d'un hôtel aux Etats-Unis.*

meno orgoglioso, nè deve esserlo meno, della abilità dimostrata dal suo Serra.

Questi, come ci è noto, non aveva avuto istruzione, non sapeva scrivere, e solo dopo il 1776 imparò a fare macchinalmente e grossolanamente il proprio nome e cognome (1); solo col suo ingegno naturale, solo riflettendo del continuo su quanto aveva attinenza coll'arte sua potè acquistare quelle cognizioni, che gli servirono per concepire ed eseguire l'ardito suo progetto.

Per avere esempi di quanto venne fatto da lui bisognava risalire al secolo XV, bisognava recarsi in luoghi ne' quali mai il Serra pose piede; e tali esempi, conosciuti soltanto da pochi dotti, erano ignorati affatto dall'umile capo-mastro crescentinese.

Inoltre non è ben certo se il campanile di sant'Angelo di Venezia fosse realmente raddrizzato e trasportato circa il 1450; e se nel 1455 fu di fatto drizzata in Cento la torre di San Biagio, e addì 8 agosto dell'anno stesso trasportata in Bologna la torre della Magione, ciò avvenne per opera d'uno dei più insigni ingegneri di quel tempo, Aristotile Fioravanti (2).

(1) — V. a pag. 24. Presento qui il fac-simile della firma dal Serra apposta all'istrumento 11 agosto 1797. — (V. a pag. 39):

Crescentino Serra

(2) *Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia patria*, Tomo IV, Torino 1863: *Gli ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV° e XVI° secolo, per* Carlo Promis *Introduzione*, pag. 533, — *Rerum italicarum scriptores: Cronica di Bologna di Fra B. della Pugliola,* colonna 717; —

E tant'è vero che i 331 anni passati da quando il celebre bolognese aveva trasportato la torre della Magione, ne avevano fatto perdere persino la memoria, che fu universale la meraviglia per il trasferimento operato dal Serra. Per modo che uno scrittore francese, il cav. Artaud, ragionando dell'Italia, dopo aver narrato gli orrori cagionati dai terremoti nelle provincie meridionali e specialmente nelle Calabrie, ebbe a dire

Memoria del trasporto della torre della Magione, Modena, 1825; — Cicogna, *Iscrizioni veneziane*, volume III, pagina 179; — Tiraboschi, tomo VI, libro 3, pagina 1152.

Nella predetta Cronica di Bologna si legge: — « A dì 8 di « agosto (1455) la Torre della Chiesa della Masone . . . . . . fu « finita di menare appresso la via di Malgrado. La qual Torre era « più innanti verso la porta della Chiesa predetta piedi 35 la- « sciando la grossezza del fondamento della Torre; e pigliando la « grossezza del fondamento erano piedi 48 e mezzo, andando fino « al luogo dove è condotta.

« La qual Torre condusse e menò co' suoi ingegni Maestro « Aristotele de' Fioravanti ingegniere di Bologna. Nel primo movi- « mento della Torre si ruppero due asinari da uno de' lati della « Torre, ch'erano posti sotto il fondamento di quella. Per questo « la torre medesima piegò circa tre piedi comuni verso la « porta della detta Chiesa. Nientedimeno il detto Maestro Aristo- « tele raddrizzò la detta Torre la quale fece condurre mes- « sere Achille de Malvezzi, Cavaliere di nostra donna del Tempio. « Nel qual condurre e cavare fu malissimo tempo di pioggia, « e vi fece molto danno per la moltitudine dell'acqua, che vi « sorgeva ed entrava. Molte opere vi andarono, che non vi sa- « rebbero andate per detta cagione. L'altezza della Torre con tutto « il fondamento erano piedi 63 di comune. Il quadrato di essa era « undice piedi, oncie due e mezzo. Io scrittore vidi menare più « volte la detta Torre, e fui nella cava fatta, e questi tali saggi « tolsi di mia mano per essere chiarito di ogni cosa. Molti fore- « stieri vennero a vedere tal Torre ».

che: « *On appela à Naples des architectes de toute* « *l'Italie, de Rome, de Gênes, de Venise, et surtout des* « *Piémontais, pour leur demander leur avis sur les* « *moyens de soutenir et de réparer les édifices de la* « *Calabre qui avaient échappé au désastre, mais qui* « *se trouvaient trop voisins des décombres. La raison* « *pour laquelle des Piémontais furent comme de pré-* « *férence appelés à Naples*, fait trop d'honneur à cette « partie de l'Italie *pour que nous ne rapportions pas* « *ici le fait qui, en 1776*, avait rempli la Péninsule « toute entière de surprise et d'admiration . . . .

. . . .

« *Les procédés employés par* Serra, qui a le premier « conçu et exécuté la translation d'une masse aussi « pésante, *furent imités en Calabre, et l'on dut à cette* « *pensée de l'illustre Piémontais, la conservation de* « *quelques monuments que des éboulements trop voi-* « *sins mettaient en danger d'une ruine prochaine* (1).

Il nostro Serra aveva avuto dal suo matrimonio con Felicita Maria Frè parecchi figli, due dei quali sono meritevoli di essere ricordati: Filippo e Maurizio.

Il primo — quegli che era salito sul campanile e vi aveva suonato a festa le campane durante il trasferi-

(1) *L'Univers Pittoresque, Histoire et description de tous les peuples* etc.: *Italie, par M. le chevalier* Artaud, *membre de l'Institut, ancien chargé d'affaires de France à Florence et à Rome;* Paris, Firmin Didot frères, éditeurs, MDCCCXXXV, pag. 351. —

La descrizione del trasferimento stato eseguito da Serra è accompagnata da una incisione: *Transport du Clocher Notre Dame du Palais près Crescentino. — Verselzung des Thurmes Notre Dame des Palast bei Crescentino.*

mento — aveva ottenuto un posto gratuito nella R. Accademia Militare. Ufficiale nel 1797, luogotenente nel reggimento di Piemonte nel 1816, pervenne al grado di capitano; e rimase morto cadendo da un balcone. Maurizio si distinse assai nell'arte medesima del genitore. Trasportò egli pure in Vische un altare nel 1817, e altro ne trasportò, nel 1821, in Volpiano, di marmo, del peso di 7000 rubbi (1).

Insieme a questi due suoi figli, Crescentino Serra comprò nel 1797, dai fratelli Re, per lire 2650 di Piemonte, una casa nella via di San Bernardino (2). E dirò pure che già aveva egli cinque anni prima fatto acquisto dal sacerdote D. Crescentino Re di una casa con torchio da olio — che già Serra teneva a titolo di locazione — in via della Veglia o di S. Giuseppe, pel prezzo di lire 900: delle quali aveva pagato però soltanto lire 100, essendosi obbligato per le rimanenti lire 800 di fare determinate opere di ristauro attorno ad altra casa, che il venditore e suoi fratelli possedevano a porta Pareto, ora porta Vische (3).

(1) V. *Gazzetta Piemontese* del 10 novembre 1821; — Buffa: *Breve cenno storico di Crescentino;* — De-Gregori: *Storia della Letteratura Vercellese.*

(2) Istrumento 11 agosto 1797, ricevuto dal notaio Grisante Monateri « Li signori Carlo e sergente nel reggimento di Truppe Leggiere Giuseppe Maria fratelli Re .... vendono .... a favore delli *Capo Mastro Crescentino fu Gio. Battista, Signor Officiale della Legion Accampamento Filippo, e Maurizio Padre e figliuoli Serra, nativi* ed abitanti nella presente suddetta Città ecc. »

(3) Istrumento 18 gennaio 1792, ricevuto dal notaio Grisante Monateri. — All'originale di questo atto il *capo mastro muratore Crescentino Serra* appose la sua firma, a un dipresso eguale a quella che si vede in calce all'atto 11 agosto 1797 — (Vedi a pagina 36).

Son queste le poche memorie che io ho di lui dopo il suo ritorno da Tortona. Colla piccola pensione, che più non aveva potuto conseguire per parecchi anni a cagione degli avvenimenti politici, ma che poscia eragli stata regolarmente pagata dal governo napoleonico, col lavoro proprio e de' figli visse poi sempre modestamente, se non povero affatto, nella città sua nativa, dove morì il 21 agosto 1804.

L'uomo di genio che, in condizioni tanto sfavorevoli, pur aveva trovato modo di rivelare l'alta sua intelligenza e illustrare la patria; l'uomo il cui nome aveva valicato i confini del nostro Paese e destato l'ammirazione di tutti, si trova indicato nel censimento della popolazione di Crescentino del 1802 — 8 piovoso, anno XI (1) — con queste parole: SERRA CRESCENTINO, *di Crescentino, d'anni 66,* MURATORE!!

Il povero, l'umile *muratore* venne tuttavia sepolto nel vestibolo della chiesa della Madonna del Palazzo, presso quel monumento che parlerà sempre di lui alle future generazioni, che ricorderà il nome di lui, anche quando saranno completamente dimenticati tanti nomi d'illustrissimi od eccellentissimi concittadini del povero muratore!

La morte di lui venne annunziata all'Europa dal Bollettino della Sesia (2) come qualche cosa di più della morte di un povero muratore.

« CRESCENTIN: *Monsieur* Serra Crescentin, *né en cette commune le 4 décembre 1734, y est décédé le 3*

(1) Originale presso il sig. cav. Sella-Aymonin.

(2) N. 36, in data 21 fruttifero, anno XII (8 settembre 1804).

fructidor (21 août 1804); nous devons apprendre à l'Europe entière le terme de la vie de notre compatriote, puisque l'Europe entière a connu, et admiré le génie de cet homme simple maçon. N'ayant jamais ni étudié, ni lu même aucun auteur, il imagina le moyen de la translocation du clocher de l'église de Notre Dame dite du Palais, située à peu de distance de nos murs sur la route de Casal à Turin; l'exécution de son projet fut parfaitement heureuse, et elle a eu lieu le 26 mars 1776; il ne se passe jamais d'année depuis cette époque, sans que les étrangers le plus reculés nous aient demandé des renseignements, ou des gravures; la France et la Russie sont les pays du monde qui aient montré plus d'étonnement, et plus de curiusité à cet égard.

« *Le roi de Sardaigne Victor Amé* III *fit alors une pension à ce genie de la nature; les malheurs des temps ne lui permirent pas d'en jouir, pendant les époques les plus critiques du Piémont; mais le gouvernement actuel la lui fit payer constamment.*

« *Le maire tacha de marquer à ce Concitoyen illustre, par des distinctions dont son convoi fut accompagné, son estime et son regret* ».

In morte *dell'insigne capo mastro Crescentino Serra* Pier Maurizio De-Gregori improvvisò un sonetto; e in memoria di lui, pochi anni dopo (1813) in Roma, il Cav. Gaspare De-Gregori fece comporre dal chiarissimo abate Cancellieri una iscrizione, che non venne mai fatta scolpire, e la quale pare piuttosto in onore e gloria del De-Gregori (1) che del Serra.

(1) Studiosissimo e laboriosissimo, come lo attestano le molte opere sue, peccava piuttosto di vanagloria. — Potrei addurre

A. Ω

Mag. Crescentini Serrae Crescentinensis
Quod Mortale Fuit
Conditum Est sub Hac Turri
Quam Licet Analphabetus
Cum C. C. V. V. Ferracino Et Zaballio
Ingenio Et Industria Comparandus
Ac Singularem Aristotelis Alberti
Peritiam Aemulatus
Miro Ausu Plausuque Feliciter Transtulit
Sacris Aeribus Ipsiusmet Filii Superimpositi
Manu Personantibus
Vixit Annos LXIX *M.* VIII *D.* XVII
Decessit XII *Kal. Sext. An.* MDCCCIV
Pius Integer Carus Omnibus *[Rom.*
Eques Gasp. De-Gregory I.U.D. Pra ses In Supr. Curia
Legumque Ferendarum Ordini Adscriptus
Civi Apud Aequales Claro
Aere Suo P. C. L. M.

molte prove, che non farebbero troppo onore alla modestia del dotto mio concittadino. — Il 30 settembre 1843, p. es., scriveva a Cesare Cantù: « Si ricordi della mia *Storia della Vercellese* « *Letteratura* quando sarà al punto di parlarne nella sua grande « opera che sarà tradotta in varie lingue ad onore dell'Italia nostra.

« Dica che se nel 1810 a Parigi quando io Deputato al Corpo Le- « gislativo intrapresi ad esempio del Tiraboschi la biografia dei « Vercellesi per difenderli dalle ingiurie vomitate da acre penna, « io debbo ai consigli dell'Abbate di Caluso d'avere in dieci quadri « data una breve idea dello stato d'ogni letteratura e resa quella « sterile biografia da me creata dal nulla degna poi di 22 e più « Sovrani, tra i quali il Russo ed il Turco ed il Greco. Mi difenda « da quanto scrisse ed imaginò l'Accerbi nella biblioteca Ita- « liana ».

Prima di porre termine a queste poco ordinate memorie, è mio dovere ricordare che nel giorno 26 marzo 1846, essendosi dal presidente De-Gregori, con gentile pensiero, fatte raccogliere in una cassa di legno ferrata le ossa di Crescentino Serra e collocare nello interno del campanile (1), per sottoscrizione spontanea di cittadini venne posto nella chiesa, contro uno dei lati dello stesso campanile, un busto in marmo in onore del chiaro Crescentinese, colla iscrizione:

CRESCENTINO. SERRA. CRESCENTINESE
TRASPORTANDO. CON RARO. SFORZO. D'INGEGNO
QUESTO. CAMPANILE
IL. XXVI. MARZO. MDCCLXXVI
LEVO'. IN. GRANDE. ONORE. LA. PATRIA
LA. QVALE. CON. LARGIZIONI. SPONTANEE
QVESTO. MONVMENTO
AL. CITTADINO. INGEGNOSISSIMO. PONEVA
ONDE NON. FRODARE. SE. STESSA
DELLA. LAVDE. DI. CVLTA. E. GENTILE
XI. MAGGIO. MDCCCXLVI

L'inaugurazione del piccolo monumento ebbe luogo con grande solennità: fu una vera festa per Crescentino: — luminarie la sera del 10 maggio e la sera dopo, fuochi artificiali, teatro, funzione religiosa con

(1) Il luogo in cui fu posta la cassa è indicato da una lapide con queste parole:

SERRA. CRESCENTINI
OSSA
HVC. TRANSLATA
DIE. 26. MARTII. 1846
QVIESCVNT

musica diretta dal maestro Luigi Rossi, orazione in lode di Serra letta dal prof. Eugenio Rezza, iscrizioni e poesie (1).

Deponete pur sempre, anime gentili, le vostre corone, i poetici fiori sulla tomba del nostro Serra. Egli, artigiano nobilissimo, è l'orgoglio, è l idolo de' nostri operai: è l'orgoglio di tutti noi Crescentinesi.

Onorare i morti, quando si pensa anche un poco al benessere dei vivi, è sempre cosa ben fatta; rendere onore a coloro che col loro genio, col loro cuore illustrarono, beneficarono l'umanità, fa onore a noi medesimi.

(1) Una delle vie della Città porta il nome di *Serra*, statole imposto pochi anni or sono dal Municipio.